

de Miguel y Canuto, Juan Carlos (2023): *Ciò che non esprimo muore. Pasolini e Lorca, due traiettorie a confronto*, Pisa, ETS, 64 pp.

Eleonora Battinelli ✉
Universitat de València

<https://dx.doi.org/10.5209/cfit.98433>

Misurarsi con Pasolini e Lorca costituisce un *primum* nell'esperienza saggistica di de Miguel, italianista e docente presso l'Universitat de València. I suoi ambiti di ricerca spaziano, infatti, dal teatro del *siglo de oro* al Novecento italiano, ma non avevano mai coinvolto i due autori oggetto di studio di *Ciò che non esprimo muore*. La gestazione del saggio risponde, infatti, a una precisa occasione, collocandosi nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita di Pasolini, tenutesi nel 2022¹. L'agile opuscolo che ne scaturisce si propone di mettere in luce alcune significative affinità tra l'autore friulano e Lorca, ripercorrendo in undici paragrafi, attraverso una ricostruzione storiografica e una ricognizione per nuclei tematici, la loro parabola di costituzione e ascesa come uomini e letterati.

Prima di focalizzarsi sui punti di contatto, il saggio non manca però di presentare in apertura alcuni elementi di lontananza tra i due autori. Il terzo e il quarto paragrafo forniscono, infatti, un compendio storico funzionale a inquadrarli nelle rispettive tradizioni letterarie nazionali e nel più ampio contesto sociale e politico in cui si formano e con cui si confrontano come uomini e intellettuali. Da un lato Lorca, legato alla *Generación del '27* e operativo come autore negli anni a cavallo tra il governo di Primo de Rivera e l'inizio della guerra civile. Dall'altro Pasolini, più giovane di ventiquattro anni, che si misura con una società profondamente segnata dalle due guerre mondiali e in rapida trasformazione dopo la stipulazione del Patto Atlantico: la Prima Repubblica, l'inurbamento di massa, l'omologazione culturale, il boom economico, il Sessantotto. Ciò ha inevitabili conseguenze anche sulla diversa configurazione dei due come intellettuali: se Pasolini, uomo del secondo Novecento, sperimenta una grande varietà di generi letterari e *media*, al servizio di un'aspra e diretta denuncia morale e politica, Lorca è prettamente poeta e drammaturgo e il suo lirismo non si rivolge quasi mai in maniera diretta e provocatoria alle istituzioni. La prematura morte di Lorca nel '36 impedisce, infine, qualunque possibile incontro tra i due intellettuali.

Nonostante gli elementi di distanza, Pasolini conosce però l'opera dello spagnolo almeno dagli inizi degli anni Quaranta. Testimonianza del valore di questa lettura per la sua produzione poetica sono le poesie friulane della sezione *Romancero* (1947-1953), inclusa nella *Meglio gioventù*, e le *Hosas de lenguas romanas* (1945), esperimento linguistico in spagnolo, con interferenze dal francese, dal provenzale, dal friulano e dall'italiano, direttamente ispirato a Jiménez, Machado e allo stesso Lorca, di cui, in quegli anni, Pasolini traduce alcuni componimenti.

Eppure, de Miguel sceglie di non focalizzarsi sull'influenza della poesia e della lingua di Lorca su Pasolini, ma propone un'analisi dell'esperienza biografica dei due autori e del loro immaginario

¹ Esito di questo clima è anche la stesura della *pièce Corre, Pasolini*, composta in castigliano da de Miguel e messa in scena a Valencia a maggio 2023 con la regia di Josep Valero.

poetico, evidenziandone profonde analogie, nonché premesse psichiche ed esistenziali che si tramutano in temi e motivi radicati nella loro attività.

I percorsi esperienziali dei due sembrano condividere molto, dalle simili origini familiari all'omosessualità e alla tragica morte, avvenuta per entrambi per mano di assassini e in circostanze mai chiarite.

Tuttavia, davvero significativo in senso euristico è ciò che accomuna Pasolini e Lorca nel momento fondativo del loro orizzonte immaginifico e dunque poetico e politico. Dal punto di vista letterario, infatti, la formazione di entrambi risente fortemente dell'assimilazione giovanile di uno stesso codice culturale: il Simbolismo francese; de Miguel li definisce come poeti preminentemente «post-simbolisti» (p. 11). Ma ciò che risulta in verità più notevole nell'accostamento dei due autori è che immagini, tematiche e simboli ricorrenti nelle loro opere, e fondativi della loro ideologia, sembrano essere eternamente legati al mondo edenico e rurale dell'infanzia e delle origini familiari. La Vega granadina per Lorca, Casarsa per Pasolini costituiscono l'incantevole incontro con la cultura contadina popolare e l'estatica bellezza della natura incontaminata, poi nostalgicamente idealizzate dopo il trasferimento nelle grandi città. È, dunque, molto fecondo l'inserito geocritico presente nel quarto e nel quinto paragrafo del saggio: esiti molto simili sono prodotti dalle speculari «traiettorie a confronto» che Pasolini e Lorca percorrono. Per entrambi il punto di partenza è lo scenario rurale dell'infanzia, dal quale, passando per le stazioni intermedie delle città, allora provinciali, in cui svolgono gli studi universitari – rispettivamente Bologna e Granada – approdano agli importanti e definitivi trasferimenti nelle capitali Roma e Madrid. Gli esiti di queste traiettorie vengono puntualmente esposti nei paragrafi successivi del saggio. È nella dicotomia tra campagna e città che per entrambi si radicano, infatti, la sacralizzazione delle tradizioni ataviche e della corporeità, il senso di estraneità rispetto alla propria estrazione borghese e l'amore, invece, per i ceti subalterni, i perseguitati, gli ultimi, che si configurano nei contadini e nel sottoproletariato urbano per Pasolini, nei gitani e negli emarginati che popolano la poesia di Lorca. Assumere su di sé le istanze del popolo significa per entrambi gli autori un radicale rifiuto dello *status quo*, tradotto nell'impulso pedagogico e nell'adesione a una spiritualità popolare, dunque al contempo a un convinto anticlericalismo. Schierarsi col popolo è per entrambi una scelta di vita perseguita con impegno, che conduce Pasolini alla strenua perenne lotta contro ogni rappresentante del potere, fino all'estrema impresa, incompiuta, del romanzo-inchiesta *Petrolio*, così come conduce Lorca fino all'adesione nel '36 al Fronte popolare.

Questi e altri i numerosi punti in cui si intersecano le traiettorie dei due intellettuali, debitamente esposte nel saggio di de Miguel e corredate da un abbondante ricorso alla citazione di estratti delle loro opere. Agile e discorsivo, legato all'occasione della sua composizione, l'opuscolo si pone come un lavoro sintetico e descrittivo, se non prettamente critico, e certamente come una premessa, l'invito a sondare, seppur con prudenza, «i motivi profondi dei due autori nelle rispettive opere [...]»; in definitiva, lo stile» (p. 51).

Il pregio del volume consiste, dunque, nell'aver presentato l'accostamento di Lorca e Pasolini per la prima volta in uno studio sistematico, propedeutico a potenziali contributi successivi. La densità dei materiali potrebbe, inoltre, costituire un punto di partenza per la ricerca in vari ambiti. La configurazione degli stessi temi in motivi simili nelle opere di due autori non precisamente contemporanei, che non sono tra loro in relazione diretta e nell'ambito di letterature nazionali differenti potrebbe, ad esempio, indicare un sentiero di ricerca prolifico nella prospettiva della Storia delle idee, servendosi chiaramente di un ulteriore approfondimento contrastivo della *Weltanschauung* di ciascuno dei due.

In campo più marcatamente comparatistico, il saggio potrebbe invece rappresentare il presupposto per un'integrazione agli studi, già consistenti, sulla particolare fascinazione che Pasolini subisce da parte del mondo culturale e letterario spagnolo. È interessante che la sua singolare attività drammaturgica comprenda un'opera ambientata nella Spagna franchista e intitolata *Calderón*, rifacendosi alla *Vida es sueño*, d'altra parte portata in scena anche da La Barraca di Lorca e Ugarte. Non bisogna, inoltre, dimenticare la presenza nella biblioteca di Pasolini di un'edizione Einaudi del *Teatro* di Lorca tradotto da Vittorio Bodini, sulla cui attività di ispanista de Miguel ha, peraltro, curato un volume collettaneo nel 2020 (de Miguel y Canuto 2020). Tra gli anni

Cinquanta e Settanta, contemporaneamente a Pasolini, vivono, infatti, a Roma e sono vicini a lui anche Rafael Alberti, legato all'intellettuale friulano da un rapporto di stima e amicizia, e Bodini, traduttore dello stesso Alberti oltre che di Lorca.

Riferimenti bibliografici

de Miguel y Canuto, Juan Carlos (2020): *Palabras tendidas. Vittorio Bodini entre España e Italia*, Valencia, Universitat de València.